tre & Domina che ella Imperi al ſuo obuelato figlio, che ello licentemẽ
re, reaſſumi le ſue amoroſe arme, & che in quello cor lapideo, quel pun-
giente & penetrabile dardo indignabõdo tira. Il quale in me ſencia alcu-
na pietate cuſi lancinabondo infixe. Et per tale æquitate & modo ſarae a
tantule mie triſtitudine repenſamẽte ſatiſſacto. Et modificati ſi ſarano tut
ti gli mei importuni & urgenti ſoſpiri, & tanti langori. Gliquali quantũ-
che oneroſi & moleſti, patiente & uolentieri ualeria ſupportare, Si Polia
parimente alquanto che coſa e intenſo amare ſentirae, & quanto ſia dolce
& delecteuole lo eſſere, di dui cori, in uno coeunti. Dique clementiſſima
Antiſtite, ſi cuſi coæquare farai queſta diſplicibile diſſimilitudíe, me bea
tiſſimo tengo. Per tanto niuna admiratione ſublime Madona te prehen-
da, dicio che io aſſumo ardeamente uenerabile auſo, & ditale cagione re
niſſo parare.

Il perche debbi cognoſcere che troppo piu amore che ſe conuene me
inuade & arieta, & ſtimulante me exacerbiſſe, & acio (poſtergata omni al
tra coſa) a queſto me conſtringe & preme. Ne unque ſpero di tanti mei tor
menti euadere, ne quietamẽto, ne termine conſequire. Si non quãdocũ-
que penſo (te mediatora pia) di hauere placato, & placando ſedato, & ſedã-
do delinito il diſplicibile core, & la truculentia di coſtei, deſſi dolce & di-
uo aſpecto mentitora, il quale cum tanta uenuſta elegantia optimo & ſalu
bre adiuuamẽto, per il miniſterio de quegli illectabondi ochii per medio
il mio core redundante, ſperancia nõ mediocre mi promitte, cum omni
uoluptate dimitigare gli mei incredibili dolori. Et dilinire alquanto gli
mei petulanti & ardenti fochi. Si al præſente potro reunire il uolere & la
mente ſua diſæquale dal mio, & piu ſeparato dal mio, O me, che Oſſa da
Olympo. Imperoche io tanto extremamente la amo, che unque me ho ri
trouato mio, ma ſempre tutto ſuo. Iuſta coſa e che cuſi como io ſono tutto
ſuo, & humile ſeruo, Et ella uniformemẽte ſia tutta mia ueneranda ſignora
& totalmente poſſeſſora. Dunque tu excellente ſacrificula, eſſendo ſola
& præcipua nella cui ſententia conſiſte & dependel potere di cõmunire
ſotto queſto amoroſo Iugo, & cum ſumma peritia amaeſtrare & diſcipli-
nare quelli che del tutto ſono cum ſincero & puro core addicti a queſto
ſancto famulato, de le ſanctiſſime & myſterioſe fiamme perpetuo ſeruire.
Che hora ſi non me ritrouo decepto, credo, & che queſta ingenua & deco
ra, & di ſingulare uirtute præclara luce, & di bellecia cœleſte ſplendore me
co (in queſto loco conuenuti) conſente a tali ſeruitii eſſere recepta & con-
numerata.

Gia obticeua

Gia obticeua il facondo & inflammato Poliphilo dal ſuo dolce & per
acceptiſſimo narrato cum ameniſſime & dulcicule parolette. Et quella
ſuauiſſima bucca lanimo mio demulceua. Et capta & circumobſeſſa dal
la ſua melliflua lingua, in me non ſentiua lalma, ma tra li roſati labri tranſ
migrata delitioſamente godere experiua. Gli cui ſembianti pienamente
agliochii mei auidiſſimi ſatiſſaceuano, piu grato che non ſe offeritte alla
ſcelerata Sthenobœa il figlio del re di Ephyra, & tutta conſentieuola liga
ta, & alle ſue emerite petitione debitamente paratiſſima. Per lequale ſum-
ma dolcecia per me uniuerſalmente circumfuſa me conſtringeua, da ſu-
perfluo amore gia inuaſa adimpire. Et dalla horamai non ſimulata pieta-
te, che di præſente di eſſo hauea tutta commota a ſatiſſare. Non eſſendo il
core mio facto della ſua miſerrima uita obliuioſo, i me ſi rabidamẽte acce
ſi, Che io piu non ualeua unoquãtulo, la importuna & uehemente flam-
ma celare, ne ſupprimere. Il perche debitamente opportuno ſarebbe ſtato
(ſi io per tale uia & Itione, non gli haueſſe exito conceſſo) ſencia dubio di
crepare. Et interrompendo della ſacrificatrice la riſpoſta, Io im prima im-
perterrita & incontinente, dedi loco hiatiſſimo, alle uolante face manſue
tiſſima. Et per tale modo allamante Poliphilo inflammata gli diſſi.